NELLY E MR. ARNAUD

Regia: Claude Sautet
Sogg..e scenegg: Claude Sautet
Fotografia: Jean Francois Robin
Montaggio: Jacqueline Thiedot
Musica **:** vari
Interpreti: Emmanuelle Beart (Nelly), Michel Serrault (Arnaud), JH. Anglade (Vincent Grandec).
Produzione: Cecchi Gori Gruop/ Tiger cinematografica
Distribuzione: Cecchi Gori
Origine: Italia, Francia, 1995
Durata: 105'.

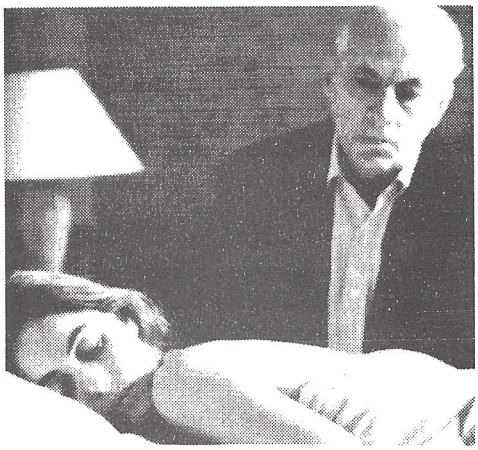
a cura di Fabio Guerra

...Finalmente un film francese. Da tempo la stampa nostrana e i cineforum in genere prestano scarsa attenzione a questi grandi autori, confermando un crescente disinteresse per il cinema francese. Insignito di premi (tre, tra cui il primo a France Cinéma 1995 di Firenze e due Césars per la regia e per il migliore attore a Serrault) e reduce da un successo di pubblico fuori dall'ordinario in Francia, arriva " Nelly e monsieur Arnaud " . Sautet descrive spesso dei destini umani in crisi, rivelandosi uno dei registi del dopoguerra che meglio ha saputo darsi una " linea di condotta " e imporsi grazie ad essa. Come in altri suoi film " s choses de la vie ", " Paul et les autres ", "Un cuore in inverno ", per avvicinarci alla poeticità silenziosa di " Nelly et m. Arnaud ", dobbiamo ancora una volta modificare quell'ascolto disattento che costituisce di solito la condizione più frequente in cui ci poniamo di fronte ad un'opera cinematografica. Poiché la grandezza di un'opera d'arte consiste nel rievocare, nel suggerire piuttosto che rivelare brutalmente, nel caso di Sautet, il non detto molto spesso serve ad evocare atmosfere e stati d'animo. Per questo motivo nessuna inquadratura è mai puramente descrittiva, tutte rimandano ad un rapporto con un personaggio. La macchina da presa è sempre vicina ai personaggi e a volte si accanisce contro di essi e li segue anche a letto, abbandonandoli solo per poterli ritrovare. Nulla di veramente eccezionale succede mai nei film di Sautet, che girando intorno e sempre più da vicino ai personaggi ha il potere di spremere l'indicibile, l'essenziale. Pur trattandosi di una commedia sul più classico dei temi, che narra il rapporto tra un anziano e una giovane donna, il racconto ha una vitalità narrativa veramente rara. La conoscenza con m. Arnaud da parte di Nelly passa attraverso un lauto prestito e un impegno di lavoro: la trascrittura (e l'ascolto) della sua autobiografia. Mentre lui detta viene a crearsi una alleanza che lentamente configura una relazione sentimentale complessa e indecisa. Tra racconti di sé, elusioni e complesse psicologie il racconto procede con un ritmo pacato. Le storie personali si intuiscono pian piano dietro ai sottintesi più che nelle confidenze reciproche.

In uno dei momenti chiave del film, Nelly "crea", attraverso la computer graphic, una figura di donna isolandola da un quadro rinascimentale. Si tratta molto probabilmente di un gesto simbolico poiché Nelly sta definendo e "ritagliando" la sua solitudine con tutta la concentrazione di cui è capace. Questo gesto anticipa la sua scelta di autonomia rispetto alla vita di coppia propostale da Vincent, il suo nuovo compagno: "Io sto bene così" - gli risponderà Nelly- cercando di far persistere l'amore solo come "tempo rubato", ovvero straordinario.

Il film è un puzzle dei sentimenti ma, attenzione, non del sentimentalismo; non si tratta infatti di cinema melò. L'abilità di Sautet consiste nel farci entrare nei pensieri e nei destini dei due personaggi . La storia ambientata a Parigi, non è descritta con la solita enfasi; mancano ad esempio i campi lunghi e i dettagli colorati della città. Egli si concentra di più sugli sguardi, sugli affetti dei personaggi. Il racconto e i movimenti della macchina da presa lo interessano solo in quanto permettono quello che lui chiama " l'approccio concreto dei personaggi ". Per questo bisogno di autenticità, Sautet si inserisce nella linea dei maestri italiani e nella tradizione francese di Jacques Becker (il cineasta che più l'ha influenzato). Aveva ragione Truffaut a dire vent'anni fa che il cinema di Sautet "C'est la vie ".





Il film della prossima settimana

Michael Collins
di Neil Jordan, USA, 1996, durata: 132'

Negli anni '20 a Dublino, Michael Collins si batte per l'indipendenza del suo paese. Coraggioso, determinato, imprendibile, è un vero eroe: il protagonista ha l'alone che era stato di Robin Hood e la progressiva divisione dei compagni di lotta riecheggia il disfacimento repentino della Tavola Rotonda di Re Artù. Un film d'avventura e ragion di stato, ma soprattutto di rigoroso montaggio, costruito con gli stessi ritmi di fuga dello stesso Collins. Almeno per metà il film appare esemplare e merita il riconoscimento ricevuto all'ultimo Festival di Venezia.